

Notizia su TV 2000

(min. 14.31) <https://www.youtube.com/watch?v=QZaXevhnphs>

Here attached the link of TV news of an Italian national channel TV2000 where (at the minutes 14'.31") there's the news of the Building Bridges conference

GIUSTIZIA: FERRI, MEDIAZIONE VITALE PER DIALOGO TRA VITTIMA E AUTORE REATO

19/11/2015 - 20:43:00

Agenzia: Adn Cat. : CRONACA

=

'Necessario attivare prassi che sostituiscano la pena e il processo e per la riparazione e la composizione del conflitto'

Roma, 19 nov. (AdnKronos) - "Le persone vittime di reato presentano dei bisogni specifici che il sistema giuridico deve tenere in considerazione mediante interventi volti alla riparazione del danno e ad evitare che il processo comporti un danno maggiore. La condanna del colpevole e la commisurazione della pena devono gradualmente lasciare il posto al riconoscimento della sofferenza che accompagna l'esperienza di ogni vittima di reato. Appare, pertanto, fondamentale favorire l'incontro e il dialogo tra la vittima e l'autore di reato, realizzati mediante l'attivazione di programmi e prassi, che sostituiscano la pena e il processo e che siano finalizzati alla riparazione e alla composizione del conflitto, nel tentativo di superare la logica del castigo, attraverso una lettura relazionale del fenomeno criminoso". Lo afferma il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri.

Ferri, intervenendo oggi a Roma, al convegno 'Supporting the Victims of Crime through Restorative Dialogue', organizzato da Prison Fellowship Italia, ha sottolineato come: "Per stabilire un adeguato standard di tutela, sia nel processo che fuori di esso è di centrale importanza effettuare una seria valutazione della vittima, delle sue caratteristiche e delle sue esigenze specifiche di protezione".
(segue)

(Sin/AdnKronos)
19-NOV-15 20:43
Inizio modulo
Fine modulo

SEQUENZA DELLE PRIME 20 NOTIZIE COLLEGATE

Inizio modulo

19/11/2015 - 20:43:00

Agenzia: Adn Cat. : CRONACA

GIUSTIZIA: FERRI, MEDIAZIONE VITALE PER DIALOGO TRA VITTIMA E AUTORE REATO (2) =

(AdnKronos) - "E', inoltre necessario - sostiene Ferri - sviluppare qualsiasi procedimento che permetta alla vittima e all'autore del reato di partecipare attivamente, previo consenso libero ed informato, alla risoluzione delle questioni inerenti l'evento criminoso, con l'aiuto di un terzo soggetto imparziale. In questo senso assume particolare rilievo l'istituto della mediazione, intesa come passaggio dal piano conflittuale a quello consensuale".

"Al contempo, anche la messa alla prova diventa un utile strumento in grado di concretizzare un'idea di pena più coerente con il concetto di giustizia riparativa, che vede coinvolta anche la società civile, soprattutto nei programmi che prevedono il lavoro in favore della comunità. È, infine, indispensabile 'costruire ponti' tra magistratura, avvocatura, uffici di esecuzione penale esterna, enti locali e

associazioni di volontariato per una condivisione delle soluzioni organizzative capaci di far funzionare la riforma", conclude Ferri.

(Sin/AdnKronos)
19-NOV-15 20:43

Roma, Ferri: Le vittime di reato presentano dei bisogni specifici

<http://www.agenparl.com/roma-ferri-le-vittime-di-reato-presentano-dei-bisogni-specifici/>

2 mins ago



(AGENPARL)- Roma 19 nov 2015 – “Le persone vittime di reato presentano dei bisogni specifici che il sistema giuridico deve tenere in considerazione mediante interventi volti alla riparazione del danno e ad evitare che il processo comporti un danno maggiore. La condanna del colpevole e la commisurazione della pena devono gradualmente lasciare il posto al riconoscimento della sofferenza che accompagna l’esperienza di ogni vittima di reato. Appare, pertanto, fondamentale favorire l’ incontro e il dialogo tra la vittima e l’autore di reato, realizzati mediante l’attivazione di programmi e prassi, che sostituiscano la pena e il processo e che siano finalizzati alla riparazione e alla composizione del conflitto, nel tentativo di superare la logica del castigo, attraverso una lettura relazionale del fenomeno criminoso. Per stabilire un adeguato standard di tutela, sia nel processo che fuori di esso è di centrale importanza effettuare una seria valutazione della vittima, delle sue caratteristiche e delle sue esigenze specifiche di protezione. E’, inoltre, necessario sviluppare qualsiasi procedimento che permetta alla vittima e all’autore del reato di partecipare attivamente, previo consenso libero ed informato, alla risoluzione delle questioni inerenti l’evento criminoso, con l’aiuto di un terzo soggetto imparziale. In questo senso assume particolare rilievo l’istituto della mediazione, intesa come passaggio dal piano conflittuale a quello consensuale, naturalmente orientato verso il duplice obiettivo di costituire la risposta alle richieste di giustizia del singolo individuo e della collettività, e di riaffermare il principio del rispetto delle norme, la cui violazione deve comunque registrare un intervento dello Stato. Al contempo, anche la messa alla prova diventa un utile strumento in grado di concretizzare un’idea di pena più coerente con il concetto di giustizia riparativa, che vede coinvolta anche la società civile, soprattutto nei programmi che prevedono il lavoro in favore della comunità. È, infine, indispensabile ‘costruire ponti’ tra magistratura, avvocatura, uffici di esecuzione penale esterna, enti locali e associazioni di volontariato per una condivisione delle soluzioni organizzative capaci di far funzionare la riforma”. Lo ha dichiarato il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri, intervenendo oggi al convegno ‘Supporting the Victims of Crime through Restorative Dialogue’, organizzato da Prison Fellowship Italia e tenutosi a Roma all’hotel Bellambriana.

CARCERI**A Roma un convegno di Prison Fellowship**

È il progetto Building Bridges il cuore dell'incontro che si concluderà oggi nella Capitale, promosso da alcuni partners europei dell'associazione Prison Fellowship International. Un'esperienza di giustizia riparativa, iniziata nel 2013, per costruire ponti tra le vittime e i colpevoli attraverso incontri all'interno del carcere. Oggi tra i relatori anche la testimonianza di Giacinto Siciliano, direttore del Carcere di alta sicurezza di Milano – Opera, dove si è realizzato uno dei progetti Building Bridges in Italia e del presidente di RnS Italia, Salvatore Martinez.

COLLEGIO SAN PAOLO

<http://www.collegiosanpaolo.it/dashboard.aspx?In=it&id=17&db=3475>

[Home](#) / [Notizie](#)

Notizie**Dialogo tra vittime e detenuti: iniziativa di Prison Fellowship**

Sostenere le vittime del crimine attraverso il dialogo riparativo. E' stato questo il tema del forum tenutosi nei giorni scorsi a Roma e promosso da Prison Fellowship Italia. L'iniziativa rientra nel programma Building Bridges che punta alla riabilitazione dei detenuti anche attraverso la "giustizia restitutiva" in favore delle vittime. Il servizio di Davide Dionisi:

21/11/2015



Generalmente il crimine viene inteso come devianza che necessita di una risposta sociale. Le vittime patiscono conseguenze fisiche, psicologiche e finanziarie, ma questo percorso di dolore può essere alleviato attraverso un dialogo riparativo tra vittime e autori del reato. Ne sono convinti i rappresentanti europei di *Prison Fellowship*, l'organizzazione statunitense attiva in 125 Paesi che

opera da oltre trent'anni nelle carceri, che si sono confrontati a Roma nei giorni scorsi per rilanciare il progetto *Building Bridges* che ha come obiettivo proprio quello di avvicinare vittime e detenuti e contribuire ad una comunità socialmente giusta nel Vecchio Continente. Ma una vittima può realmente trarre vantaggi dall'incontro con chi ha l'ha offesa? La risposta di **Marcella Reni**, presidente di *Prison Fellowship Italia*:

R. – Sì, e lo abbiamo sperimentato. Lo dico per esperienza e non solo per teoria o accademia; abbiamo sperimentato che le persone offese da un reato, a determinate condizioni, possono avere non soltanto una riparazione laddove sia possibile, ma proprio una "restaurazione", una rinascita interiore e riacquistare serenità. Ne abbiamo fatto esperienza in cinque anni in parecchie carceri e non soltanto con detenuti per reati "banali", oserei dire, anche se non si può mai etichettare un reato come banale, o di lieve entità o contro il patrimonio. L'abbiamo sperimentato con reati di sangue.

D. - Come e dove si possono inserire le vittime per realizzare tale Progetto?

R. – Questa è la parte più difficile del progetto, perché le vittime in genere non soltanto provano diffidenza, ma anche paura, soprattutto perché i nostri progetti si svolgono all'interno del carcere. Quindi già l'idea di entrare in un carcere ed incontrare anche se non le stesse persone che hanno causato il loro danno, ma persone che comunque hanno causato un danno analogo, spaventa soprattutto e molte volte c'è, oltre alla diffidenza, l'idea che devono rimanere lì e devono stare lontane. Una volta che si supera questa barriera, illustrando soprattutto non solo le finalità del progetto ma le modalità – e quindi l'ambiente protetto, sicuro, che dà tutte le garanzie non solo di sicurezza ma che anche di riservatezza, di discrezione – le vittime sono poi le prime ambasciatrici del progetto presso altri e anche presso le stesse associazioni. In Italia, in verità, non esiste un sistema radicato ed uniforme sul territorio di vittime. Ci sono varie esperienze: le vittime di mafia, del terrorismo, quelle tra la polizia o le forze dell'ordine, ma non c'è un'associazione di vittime che le raggruppi a livello nazionale. Quindi facciamo un po' fatica ed i nostri canali privilegiati sono le parrocchie, il porta a porta, la conoscenza personale, il passaparola. Oggi devo dire che molte delle vittime che hanno partecipato ai nostri progetti sono le stesse che "reclutano" non soltanto le altre vittime, ma ne abbiamo alcune che addirittura sono diventate benefattrici dell'associazione proprio per "reclutare" altre vittime facendo piccoli lavoretti che poi noi diamo in beneficenza o regaliamo per ottenere in cambio piccola offerta per mantenere l'associazione.

D. - Come vengono formati i facilitatori?

R. – In Italia i primi sono stati formati da un team venuto da Washington in due diversi incontri realizzati nel 2009. Da quel momento una squadra di noi, cinque o sei persone, annualmente segue dei corsi di formazione sulla base dei documenti scientificamente testati che sono venuti dall'America - che è quella che ha formato il progetto – che poi vengono adattati alla nostra cultura italiana, cioè ad una formazione ben precisa, molto puntuale e profonda. Una volta fatta questa formazione teorica i nostri facilitatori rientrano con un facilitatore esperto e a la sua prima formazione sul campo dando sussidio ad un facilitatore principale. Da quel momento in poi può anche fare la facilitazione, la mediazione indiretta da solo.

<http://www.news.va/it/news/dialogo-tra-vittime-e-detenuti-iniziativa-di-priso>

VITA NOSTRA – 21 nov 2015

<http://www.vitanostra-nuovaciteaux.it/2015/>

Ristretti.it

http://www.ristretti.it/commenti/2015/novembre/testi/rassegna_stampa_22_novembre.txt

PFI

<http://www.prisonfellowshipitalia.it/cms/roma-conferenza-progetto-building-bridges-pfi/>

RADIO VATICANA – 22 NOV 2015

http://it.radiovaticana.va/news/2015/11/21/dialogo_tra_vittime_e_carcerati_iniziativa_di_prison_fellow/1188555

Società \ Sociale

Dialogo tra vittime e detenuti: iniziativa di Prison Fellowship



Un carcere italiano - ANSA

22/11/2015 11:30

SHARE:

Sostenere le vittime del crimine attraverso il dialogo riparativo. E' stato questo il tema del forum tenutosi nei giorni scorsi a Roma e promosso da *Prison Fellowship Italia*. L'iniziativa rientra nel programma *Building Bridges* che punta alla riabilitazione dei detenuti anche attraverso la "giustizia restitutiva" in favore delle vittime. Il servizio di **Davide Dionisi**:

Generalmente il crimine viene inteso come devianza che necessita di una risposta sociale. Le vittime patiscono conseguenze fisiche, psicologiche e finanziarie, ma questo percorso di dolore può essere alleviato attraverso un dialogo riparativo tra vittime e autori del reato. Ne sono convinti i rappresentanti europei di *Prison Fellowship*, l'organizzazione statunitense attiva in 125 Paesi che opera da oltre trent'anni nelle carceri, che si sono confrontati a Roma nei giorni scorsi per rilanciare il progetto *Building Bridges* che ha come obiettivo proprio quello di avvicinare vittime e detenuti e contribuire ad una comunità socialmente giusta nel Vecchio Continente. Ma una vittima può realmente trarre vantaggi dall'incontro con chi ha l'ha offesa? La risposta di **Marcella Reni**, presidente di *Prison Fellowship Italia*:

R. – Sì, e lo abbiamo sperimentato. Lo dico per esperienza e non solo per teoria o accademia; abbiamo sperimentato che le persone offese da un reato, a determinate condizioni, possono avere non soltanto una riparazione laddove sia possibile, ma proprio una "restaurazione", una rinascita interiore e riacquistare serenità. Ne abbiamo fatto esperienza in cinque anni in parecchie carceri e non soltanto con detenuti per reati "banali", oserei dire, anche se non si può mai etichettare un reato come banale, o di lieve entità o contro il patrimonio. L'abbiamo sperimentato con reati di sangue.

D. - Come e dove si possono inserire le vittime per realizzare tale Progetto?

R. – Questa è la parte più difficile del progetto, perché le vittime in genere non soltanto provano diffidenza, ma anche paura, soprattutto perché i nostri progetti si svolgono all'interno del carcere. Quindi già l'idea di entrare in un carcere ed incontrare anche se non le stesse persone che hanno causato il loro danno, ma persone che comunque hanno causato un danno analogo, spaventa soprattutto e molte volte c'è, oltre alla diffidenza, l'idea che devono rimanere lì e devono stare lontane. Una volta che si supera questa barriera, illustrando soprattutto non solo le finalità del progetto ma le modalità – e quindi l'ambiente protetto, sicuro, che dà tutte le garanzie non solo di sicurezza ma che anche di riservatezza, di discrezione – le vittime sono poi le prime ambasciatrici del progetto presso altri e anche presso le stesse associazioni. In Italia, in verità, non esiste un sistema radicato ed uniforme sul territorio di vittime. Ci sono varie esperienze: le vittime di mafia, del terrorismo, quelle tra la polizia o le forze dell'ordine, ma non c'è un'associazione di vittime che le raggruppi a livello nazionale. Quindi facciamo un po' fatica ed i nostri canali privilegiati sono le parrocchie, il porta a porta, la conoscenza personale, il passaparola. Oggi devo dire che molte delle vittime che hanno partecipato ai nostri progetti sono le stesse che "reclutano" non soltanto le altre vittime, ma ne abbiamo alcune che addirittura sono diventate benefattrici dell'associazione proprio per "reclutare" altre vittime facendo piccoli lavoretti che poi noi diamo in beneficenza o regaliamo per ottenere in cambio piccola offerta per mantenere l'associazione.

D. - Come vengono formati i facilitatori?

R. – In Italia i primi sono stati formati da un team venuto da Washington in due diversi incontri realizzati nel 2009. Da quel momento una squadra di noi, cinque o sei persone, annualmente segue dei corsi di formazione sulla base dei documenti scientificamente testati che sono venuti dall'America - che è quella che ha formato il progetto – che poi vengono adattati alla nostra cultura italiana, cioè ad una formazione ben precisa, molto puntuale e profonda. Una volta fatta questa formazione teorica i nostri facilitatori rientrano con un facilitatore esperto e a la sua prima formazione sul campo dando sussidio ad un facilitatore principale. Da quel momento in poi può anche fare la facilitazione, la mediazione indiretta da solo.

http://www.ristretti.it/commenti/2015/novembre/testi/rassegna_stampa_22_novembre.txt

Giustizia: dialogo tra vittime e detenuti, l'iniziativa di Prison Fellowship

Radio Vaticana, 22 novembre 2015

Sostenere le vittime del crimine attraverso il dialogo riparativo. È stato questo il tema del forum tenutosi nei giorni scorsi a Roma e promosso da Prison Fellowship Italia. L'iniziativa rientra nel programma Building Bridges che punta alla riabilitazione dei detenuti anche attraverso la "giustizia restitutiva" in favore delle vittime.

Generalmente il crimine viene inteso come devianza che necessita di una risposta sociale. Le vittime patiscono conseguenze fisiche, psicologiche e finanziarie, ma questo percorso di dolore può essere alleviato attraverso un dialogo riparativo tra vittime e autori del reato. Ne sono convinti i rappresentanti europei di Prison Fellowship, l'organizzazione statunitense attiva in 125 Paesi che opera da oltre trent'anni nelle carceri, che si sono confrontati a Roma nei giorni scorsi per rilanciare il progetto Building Bridges che ha come obiettivo proprio quello di avvicinare vittime e detenuti e contribuire ad una comunità socialmente giusta nel Vecchio Continente.

Ma una vittima può realmente trarre vantaggi dall'incontro con chi ha l'ha offesa? La risposta di Marcella Reni, presidente di Prison Fellowship Italia. R. - Sì, e lo abbiamo sperimentato. Lo dico per esperienza e non solo per teoria o accademia; abbiamo sperimentato che le persone offese da un reato, a determinate condizioni, possono avere non soltanto una riparazione laddove sia possibile, ma proprio una "restaurazione", una rinascita interiore e riacquistare serenità. Ne abbiamo fatto esperienza in cinque anni in parecchie carceri e non soltanto con detenuti per reati "banali", oserei dire, anche se non si può mai etichettare un reato come banale, o di lieve entità o contro il patrimonio. L'abbiamo sperimentato con reati di sangue.

D. - Come e dove si possono inserire le vittime per realizzare tale Progetto?

R. - Questa è la parte più difficile del progetto, perché le vittime in genere non soltanto provano diffidenza, ma anche paura, soprattutto perché i nostri progetti si svolgono all'interno del carcere. Quindi già l'idea di entrare in un carcere ed incontrare anche se non le stesse persone che hanno causato il loro danno, ma persone che comunque hanno causato un danno analogo, spaventa soprattutto e molte volte c'è, oltre alla diffidenza, l'idea che devono rimanere lì e devono stare lontane. Una volta che si supera questa barriera, illustrando soprattutto non solo le finalità del progetto ma le modalità - e quindi l'ambiente protetto, sicuro, che dà tutte le garanzie non solo di sicurezza ma che anche di riservatezza, di discrezione - le vittime sono poi le prime ambasciatrici del progetto presso altri e anche presso le stesse associazioni. In Italia, in verità, non esiste un sistema radicato ed uniforme sul territorio di vittime. Ci sono varie esperienze: le vittime di mafia, del terrorismo, quelle tra la polizia o le forze dell'ordine, ma non c'è un'associazione di vittime che le raggruppi a livello nazionale. Quindi facciamo un po' fatica ed i nostri canali privilegiati sono le parrocchie, il porta a porta, la conoscenza personale, il passaparola. Oggi devo dire che molte delle vittime che hanno partecipato ai nostri progetti sono le stesse che "reclutano" non soltanto le altre vittime, ma ne abbiamo alcune che addirittura sono diventate benefattrici dell'associazione proprio per "reclutare" altre vittime facendo piccoli lavoretti che poi noi diamo in beneficenza o regaliamo per ottenere in cambio piccola offerta per mantenere l'associazione.

D. - Come vengono formati i facilitatori?

R. - In Italia i primi sono stati formati da un team venuto da Washington in due diversi incontri realizzati nel 2009. Da quel momento una squadra di noi, cinque o sei persone, annualmente segue dei corsi di formazione sulla base dei documenti scientificamente testati che sono venuti dall'America - che è quella che ha formato il progetto - che poi vengono adattati alla nostra cultura italiana, cioè ad una formazione ben precisa, molto puntuale e profonda. Una volta fatta questa formazione teorica i nostri facilitatori rientrano con un facilitatore esperto e a la sua prima formazione sul campo dando sussidio ad un facilitatore principale. Da quel momento in poi può anche fare la facilitazione, la mediazione indiretta da solo.

<http://roma.ogginotizie.it/323294-roma-ferri-aquot-persone-vittime-di-reato-presentano-bisogni-specifici-da-tener-presenteaquot/#.VIQ3pcuFPIU>

CRONACA - ROMA



20 novembre 2015

Roma - Ferri: "Persone vittime di reato presentano bisogni specifici da tener presente"

Il sottosegretario alla Giustizia è intervenuto oggi al convegno per supportare le vittime di reato



"Le persone vittime di reato presentano dei bisogni specifici che il sistema giuridico deve tenere in considerazione mediante interventi volti alla riparazione del danno e ad evitare che il processo comporti un danno maggiore". A parlare è Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla Giustizia, intervenendo oggi al convegno 'Supporting the Victims of Crime through Restorative Dialogue', organizzato da Prison Fellowship Italia e tenutosi a Roma. Il sottosegretario sottolineato come la condanna del colpevole e la commisurazione della pena devono gradualmente lasciare il posto al riconoscimento della sofferenza che accompagna l'esperienza di ogni vittima di reato. Fondamentale in questo caso è il dialogo tra la vittima e l'autore di reato, realizzati mediante l'attivazione di programmi e prassi. In questo modo, Ferri si augura di sostituire la pena e il processo che verrebbero così sostituiti dalla tentativo di superare la logica del castigo, attraverso una lettura relazionale del fenomeno criminoso. Per raggiungere questo risultato, Ferri suggerisce di "effettuare una seria valutazione della vittima, delle sue caratteristiche e delle sue esigenze specifiche di protezione." Vittima e autore del reato dovrebbero incontrarsi attraverso l'istituto della mediazione, intesa come passaggio dal piano conflittuale a quello consensuale, naturalmente orientato verso il duplice obiettivo di costituire la risposta alle richieste di giustizia del singolo individuo e della collettività, e di riaffermare il principio del rispetto delle norme. Ferri parla di concretizzare il concetto di giustizia riparativa, che vede coinvolta anche la società civile, soprattutto nei programmi che prevedono il lavoro in favore della comunità. "È, infine, indispensabile 'costruire ponti' tra magistratura, avvocatura, uffici di esecuzione penale esterna, enti locali

e associazioni di volontariato per una condivisione delle soluzioni organizzative capaci di far funzionare la riforma", ha concluso il sottosegretario

SITO PRISON FELLOWSHIP ITALIA

<http://www.prisonfellowshipitalia.it/cms/roma-conferenza-progetto-building-bridges-pfi/>

Roma: Conferenza “Progetto Building Bridges” – PFI

novembre 17, 2015 admin2 [No comments](#) [Modifica](#)

Comunicato stampa

Si svolge a Roma, presso l'Hotel Bellambriana, il 19 e 20 novembre, la Conferenza sul **Progetto Building Bridges** promossa da alcuni dei Partners europei dell'Associazione *Prison Fellowship International*. Un incontro che ha come obiettivo quello di condividere e presentare alcune delle più importanti esperienze maturate all'interno delle maggiori carceri europee, come previsto nel Progetto *Building Bridges*, e di definire gli effetti positivi della Giustizia riparativa e del Progetto stesso, sia a livello sociale, che personale.

Il Progetto BB, che ha avuto inizio nel 2013 con l'approvazione da parte dell'Unione Europea, attraverso diverse iniziative, intende contribuire in Italia, come in Europa, alla guarigione delle “ferite” subite dalle vittime di reati e garantire una giustizia riparativa sia alle vittime che ai responsabili dei reati attraverso il dialogo e modalità riparative. Un Progetto che tende, quindi, attraverso degli incontri all'interno del carcere, a “costruire ponti” tra gli uni (le vittime) e gli altri (i colpevoli), entrambi segnati dal dolore e dalle profonde sofferenze dell'anima.

Ad aprire i lavori della Conferenza sarà la Dott.ssa Marcella Reni, presidente di *Prison Fellowship Italia*, a cui seguirà, tra i tanti interventi, il saluto istituzionale del Sottosegretario alla Giustizia italiana, Dott. Cosimo Maria Ferri, e la relazione “La svolta riparativa del paradigma sanzionatorio” del Prof. Luciano Eusebi, docente presso l'Università Cattolica di Milano. Venerdì 20 novembre, tra gli autorevoli relatori, la testimonianza del dott. Giacinto Siciliano, direttore del Carcere di alta sicurezza di Milano – Opera, dove si è realizzato uno dei *Progetti Building Bridges* in Italia, con risultati eccellenti.

La Conferenza sarà ad ingresso libero.

In allegato, la [brochure](#) con il Programma dettagliato della Conferenza **Building Bridges**.

Roma, 17 novembre 2015

Posted in: [Comunicati Stampa](#), [Eventi](#), [press area](#), [Progetto Sicomoro](#)

SITO RNS 18 NOV 2015

<http://www.rns-italia.it/NuovoSito/page/standard/site.php?p=cm&o=vd&id=1836>

Conferenza "Progetto Building Bridges" – Prison Fellowship International
19 - 20 novembre, Roma

Si svolge a Roma, presso l'Hotel Bellambriana, il **19 e 20 novembre**, la Conferenza sul **Progetto Building Bridges** promossa da alcuni dei Partners europei dell'Associazione *Prison Fellowship International*. Un incontro che ha come obiettivo quello di condividere e presentare alcune delle più importanti esperienze maturate all'interno delle maggiori carceri europee, come previsto nel Progetto *Building Bridges*, e di definire gli effetti positivi della Giustizia riparativa e del Progetto stesso, sia a livello sociale, che personale.



Il Progetto BB, che ha avuto inizio nel 2013 con l'approvazione da parte dell'Unione Europea, attraverso diverse iniziative, intende contribuire in Italia, come in Europa, alla guarigione delle "ferite" subite dalle vittime di reati e garantire una giustizia riparativa sia alle vittime che ai responsabili dei reati attraverso il dialogo e modalità riparative. Un Progetto che tende, quindi, attraverso degli incontri all'interno del carcere, a "costruire ponti" tra gli uni (le vittime) e gli altri (i colpevoli), entrambi segnati dal dolore e dalle profonde sofferenze dell'anima.

Ad aprire i lavori della Conferenza sarà la **Dott.ssa Marcella Reni**, presidente di *Prison Fellowship Italia*, a cui seguirà, tra i tanti interventi, il saluto istituzionale del Sottosegretario alla Giustizia italiana, **Dott. Cosimo Maria Ferri**, e la relazione "La svolta riparativa del paradigma sanzionatorio" del **Prof. Luciano Eusebi**, docente presso l'Università Cattolica di Milano. Venerdì 20 novembre, tra gli autorevoli relatori, la testimonianza del **Dott. Giacinto Siciliano**, direttore del Carcere di alta sicurezza di Milano - Opera, dove si è realizzato uno dei *Progetti Building Bridges* in Italia, con risultati eccellenti. A concludere i lavori sarà l'intervento di **Dott. Salvatore Martinez**, Presidente Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo.

(18.11.2015)

Società \ Sociale

Dialogo tra vittime e detenuti: iniziativa di Prison Fellowship



Un carcere italiano - ANSA

22/11/2015 11:30

SHARE:

Sostenere le vittime del crimine attraverso il dialogo riparativo. E' stato questo il tema del forum tenutosi nei giorni scorsi a Roma e promosso da *Prison Fellowship Italia*. L'iniziativa rientra nel programma *Building Bridges* che punta alla riabilitazione dei detenuti anche attraverso la "giustizia restitutiva" in favore delle vittime. Il servizio di **Davide Dionisi**:

Generalmente il crimine viene inteso come devianza che necessita di una risposta sociale. Le vittime patiscono conseguenze fisiche, psicologiche e finanziarie, ma questo percorso di dolore può essere alleviato attraverso un dialogo riparativo tra vittime e autori del reato. Ne sono convinti i rappresentanti europei di *Prison Fellowship*, l'organizzazione statunitense attiva in 125 Paesi che opera da oltre trent'anni nelle carceri, che si sono confrontati a Roma nei giorni scorsi per rilanciare il progetto *Building Bridges* che ha come obiettivo proprio quello di avvicinare vittime e detenuti e contribuire ad una comunità socialmente giusta nel Vecchio Continente. Ma una vittima può realmente trarre vantaggi dall'incontro con chi ha l'ha offesa? La risposta di **Marcella Reni**, presidente di *Prison Fellowship Italia*:

R. – Sì, e lo abbiamo sperimentato. Lo dico per esperienza e non solo per teoria o accademia; abbiamo sperimentato che le persone offese da un reato, a determinate condizioni, possono avere non soltanto una riparazione laddove sia possibile, ma proprio una "restaurazione", una rinascita interiore e riacquistare serenità. Ne abbiamo fatto esperienza in cinque anni in parecchie carceri e non soltanto con detenuti per reati "banali", oserei dire, anche se non si può mai etichettare un reato come banale, o di lieve entità o contro il patrimonio. L'abbiamo sperimentato con reati di sangue.

D. - Come e dove si possono inserire le vittime per realizzare tale Progetto?

R. – Questa è la parte più difficile del progetto, perché le vittime in genere non soltanto provano diffidenza, ma anche paura, soprattutto perché i nostri progetti si svolgono all'interno del carcere. Quindi già l'idea di entrare in un carcere ed incontrare anche se non le stesse persone che hanno causato il loro danno, ma persone che comunque hanno causato un danno analogo, spaventa soprattutto e molte volte c'è, oltre alla diffidenza, l'idea che devono rimanere lì e devono stare lontane. Una volta che si supera questa barriera, illustrando soprattutto non solo le finalità del

progetto ma le modalità – e quindi l'ambiente protetto, sicuro, che dà tutte le garanzie non solo di sicurezza ma che anche di riservatezza, di discrezione – le vittime sono poi le prime ambasciatrici del progetto presso altri e anche presso le stesse associazioni. In Italia, in verità, non esiste un sistema radicato ed uniforme sul territorio di vittime. Ci sono varie esperienze: le vittime di mafia, del terrorismo, quelle tra la polizia o le forze dell'ordine, ma non c'è un'associazione di vittime che le raggruppi a livello nazionale. Quindi facciamo un po' fatica ed i nostri canali privilegiati sono le parrocchie, il porta a porta, la conoscenza personale, il passaparola. Oggi devo dire che molte delle vittime che hanno partecipato ai nostri progetti sono le stesse che "reclutano" non soltanto le altre vittime, ma ne abbiamo alcune che addirittura sono diventate benefattrici dell'associazione proprio per "reclutare" altre vittime facendo piccoli lavoretti che poi noi diamo in beneficenza o regaliamo per ottenere in cambio piccola offerta per mantenere l'associazione.

D. - Come vengono formati i facilitatori?

R. – In Italia i primi sono stati formati da un team venuto da Washington in due diversi incontri realizzati nel 2009. Da quel momento una squadra di noi, cinque o sei persone, annualmente segue dei corsi di formazione sulla base dei documenti scientificamente testati che sono venuti dall'America - che è quella che ha formato il progetto – che poi vengono adattati alla nostra cultura italiana, cioè ad una formazione ben precisa, molto puntuale e profonda. Una volta fatta questa formazione teorica i nostri facilitatori rientrano con un facilitatore esperto e a la sua prima formazione sul campo dando sussidio ad un facilitatore principale. Da quel momento in poi può anche fare la facilitazione, la mediazione indiretta da solo.